

esser medico, nocchiero, agricoltore, insomma tutto, come un secondo Dio sulla terra». ¹

Per quanto Giulio II potesse andar contento dei grandi successi degli ultimi sei mesi, pure come italiano e come papa lo crucciava la consapevolezza della preponderanza spagnuola in Italia, ch'egli stesso aveva contribuito a consolidare. Era poi particolarmente inquietante il pensiero che le terre spagnole e absburghesi sarebbero presumibilmente venute in potere di un medesimo principe. ² Quanto fosse impensierito Giulio II di questo predominio spagnolo, la cui influenza sentiva gravemente dappertutto a casa sua nei Colonna, in Firenze, in Siena, in Piombino ed anche nel campo ecclesiastico, ³ viene mostrato da una sua espressione conservataci da Giovio. Avendogli un giorno il cardinal Grimani ricordata la signoria straniera a Napoli, Giulio II battendo il bastone in terra esclamò: « Se Dio mi dà vita libererò anche i Napoletani dal giogo che li opprime ». ⁴ Corse la voce, che, cacciati gli Spagnuoli vi si sarebbe innalzato a re il cardinale Luigi d'Aragona. ⁵ Per quanto suoni strana questa notizia, non può tuttavia

¹ CHRISTOPHORI MARCELLI, *protonotarii apostolici, in quarta Lateranens. concilii sessione habita oratio IV. Id. Dec. 1512. Impressum Romae per Jac. Mazochium d. XIII. Ian. MDXII* (cioè 1513; PANZER VIII, 151). HARDUIN IX, 1647-1651. HERGENRÖTHER VIII, 528-531, il quale riguardo alle parole finali di C. Marcello osserva: « La frase, che ricorre anche prima di questo tempo, usata per S. Pietro presso Gregorio II, *ep. 1 ad Leon. Isaur.*, non è che oratoria, foggiate sulla Bibbia (Salm. 81, 1; Giov. X, 34, 35). *L'in terris* accanto a *Deus* dà da sè solo un senso limitato ». Sulla sessione cfr. anche SANUTO XV, 411 s. e ROHRBACHER-KNÖPFELER 423 s. Il buon cattolico duca Giorgio di Sassonia, sebbene non invitato al concilio, partendo dal giusto concetto, che una riforma ecclesiastica non è possibile se non tenendosi intimamente congiunti alla Chiesa, nominò suo procuratore al concilio (9 febbraio 1513) il generale dei Domenicani Tommaso de Vio (Gaetano): v. la *Zeitschrift* del BRIEGER III, 603, 606 s. BUDDEE, *Nik. von Schönberg* 3.

² REUMONT III 2, 43.

³ Cfr. GALANTE 6, 18.

⁴ JOVIUS, *Vita Alfonsi*. Quanto fosse temuta in Roma fin dallo scorcio del 1511 la preponderanza spagnuola, rilevasi da SANUTO XIII, 319, 349. Cfr. anche GISI 89 s. Allorquando sulla fine d'agosto del 1512 a mezzo del suo ambasciatore presso il papa il marchese di Mantova fece i primi passi per la cacciata della straniera signoria spagnuola da Napoli, Giulio II dichiarò bensì di condire in linea di principio, ma ritenne non ancora venuto il tempo: *per adesso venire in linea di principio, ma ritenne non ancora venuto il tempo: per adesso quelle cose stanno bene in mano del Re de Spagna* (presso LUZIO, *Isab. di fronte* ecc. 175 s.). Un invito poetico di ANTONIO FLAMINIO a Giulio II di liberare l'Italia dai barbari, presso D'ANCONA, *Il concetto dell'unità politica*, nei suoi *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna 1880, 69. Anche la faccenda non liquidata di Ferrara tenne tuttavia occupato il papa al principio del 1513 ed eccitò nuovamente la sua ira contro il marchese di Mantova. LUZIO loc. cit. 199 s. L'ambasciatore veneziano Soardino pretendeva anzi d'aver sentito a Milano dal cardinale Schiner, che il papa aveva parlato d'incorporare Mantova allo Stato pontificio (lettera del 14 gennaio 1513, presso LUZIO loc. cit. 200).

⁵ Vedi SANUTO XV, 10. (Sulle strette relazioni del cardinale L. d'Aragona con Giulio II vedi PASTOR, *Die Reise des Kard. L. d'Aragona* 3 s.).